

DUE PESI E DUE MISURE

Se lo stupratore è nero la femminista è «para»

di ALESSANDRO RICO

■ Si arrampicano sugli specchi le ultra femministe. Le stesse che, poche settimane fa, volevano spennare gli alpini, oggi non sanno che dire sul branco di africani che ha seminato il terrore a Peschiera del Garda e molestato le ragazzine sui treni.
 a pagina 14

di ALESSANDRO RICO



■ Stessa autrice. Stessa testata. Diversi i molestatori, veri o presunti. Ecco a voi un esempio di femminismo paraculo.

Quando di mezzo c'erano gli alpini, **Michela Marzano** tuonava su *Repubblica*: «Non chiamatela goliardia». Quello delle penne nere all'adunata di Rimini era «uno dei peggiori retaggi del vecchio patriarcato». «Gesti volgari e imbarazzanti», un «vecchio» che pretende di ballare con una ragazzina, che non si è messo «l'anima in pace» e non ha accettato che «siamo nell'epoca del consenso». Non c'era neppure bisogno «di aspettare di essere stuprate per sdegnarsi, per denunciare». Risultato: di denuncia se n'è vista una sola.

Ma stavolta gli abusi, ben documentati, con cinque denunce, trenta sospettati, per lo più minorenni, addirittura ispirati da un movente politico, li avrebbero perpetrati i nordafricani. E allora la filosofa del Pd, sempre sulle colonne del quotidiano romano, mette le mani avanti: la violenza è, sì, «inaccettabile», però «nessuno la sfrutti per seminare odio». Forse c'entra qualcosa l'islam radicale; di sicuro, l'aggressione di massa sul Garda è un epifenomeno della stessa «cultura dello stupro», di cui sono imbevuti i laidi col cappello verde. Guai a quanti osino segnalare che esiste un problema d'integrazione degli immigrati, che le seconde generazioni stanno imparando a odiarci com'è successo in Francia, che le periferie italiane somigliano sempre più alle banlieue parigine; costoro «alimentano l'odio e la violenza» e «non contribuiscono affatto a smantellare» quella logica maschilista «atavica». A conti fatti, la colpa è nostra. Mica degli assalitori al motto: «Qui è Africa». Si vede che, agli africani, la «cultura dello stupro» gliel'hanno insegnata gli alpini.

Il problema è che le paladine della lotta contro il maschio oppressore si sentono in imbarazzo. Devono replicare a chi rimprovera loro di essere tanto pronte a puntare il dito contro fidanzati, mariti e militari, quanto felpate sulle barbarie delle «risorse». Un'accusa che, sulla *Stampa*, prende di petto **Elena Stancanelli**. È un caso di femminismo paravento. Dove sono le femministe? «Stanno nello stesso posto», rintuzza lei, a «rimuovere incrostazioni secolari che nascondono l'arroganza di certi uomini». Però, «sommessamente», ricordano che «l'epidemia di Covid non è stata sconfitta» e che, quindi, se

delle ragazzette sono state molestate sul treno, è perché ragazzi e ragazze erano «ammassati come bestie» nei vagoni e nessuno controllava «biglietti, mascherine, rispetto degli uni verso gli altri». È questo il guaio: persino gli irriducibili della pandemia, persino ministri come **Luciana Lamorgese** e **Roberto Speranza**, ormai hanno perso lo smalto. La soluzione delle femministe a oltranza, che non arretrano di un millimetro? Più regimetto sanitario.

Sullo stesso foglio torinese, vola decisamente più alta **Antonella Viola**. Il futuro da virostar è incerto e lei, dunque, si reinventa giurata nel processo del momento: **Johnny Depp versus Amber Heard**. Colpo di scena: in questo caso, il maschilista è direttamente il figlio della professoressa. Il giovane, reo di essersi informato sul Web, giubila perché l'attore ha battuto l'ex moglie in tribunale. È uno scandalo. Ora «noi tutte sappiamo che denunciare pubblicamente molestie, abusi, brutalità e persino vera e propria violenza fisica può costarci caro». Non è chiaro dove si sia informata la **Viola**: candida, ammette di non aver «minimamente seguito le vicende di **Depp** e **Heard**», ma aggiunge che ha «ritenuto necessario approfondire», dopo aver sentito i

commenti del pargolo. Avrà letto tutte le carte del dibattito? Avrà seguito le contraddittorie deposizioni della **Heard** in aula? La testimonianza di **Kate Moss** in favore del presunto «picchiatore di mogli», come lo definì il *Sun*? Avrà appreso delle presunte aggressioni della «vittima» nei confronti del marito? Del dito quasi mozzato, dello spigolo di una porta sbattuto sulla fronte, dell'umiliazione di fargli ritrovare un bel tocco di feci umane nel letto? O, proprio come il figlio, pure lei ha fatto un giretto su Internet?

C'era una volta l'esperta di virus che rimbrottava **Giorgio Agamben** e **Massimo Cacciari**: voi non potete parlare di virus, siete filosofi. Adesso lei, immunologa, parla di casi giudiziari che dice di non conoscere. E mentre liquida in quattro e quattr'otto i misfatti del Garda, lamentando che «le nostre figlie non possono neppure sentirsi sicure su un treno o in una piazza piena di gente», la **Viola** indulge nella reprimenda agli alpini, «figli di una cultura malata e distorta», con cui si cerca di «soffocare la ribellione di chi non ci sta». Una ribellione che, a un'orfana della pandemia, garantirà ancora un bel po' di editoriali da vergare. Come lo chiamereste voi, questo? Femminismo paracadute?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIOLENZA Sopra un'immagine dell'aggressione di massa a Peschiera del Garda. A sinistra, gli articoli su «Repubblica» della filosofa del Pd, Michela Marzano, a confronto

